

AZIENDA SCUOLA

Il settimanale dei professionisti dell'educazione

L'Ocse punta il dito contro i modelli educativi. Da giovedì la legge finanziaria va in aula al senato

L'Italia è bocciata in matematica

Al terz'ultimo posto tra i partner Ue nonostante gli investimenti

pagina a cura

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Italia bocciata in matematica. Il sistema italiano nel 2003 si è classificato al terz'ultimo posto tra gli stati dell'Unione europea in quanto a rendimento nelle materie scientifiche, matematica in primis, al quint'ultimo sui 29 presi in considerazione nel mondo. Lo studio che conferma il pessimo andamento degli studenti quindicenni italiani è l'annuale Pisa dell'Ocse, presentato ieri a Bruxelles. E se in Italia scuola e matematica non vanno d'accordo, non è di certo migliore il rapporto con la lettura: un precedente rapporto, sempre Pisa, segnalava che l'Italia supera solo Grecia, Slovacchia, Turchia e Messico. Per la matematica fa meglio soltanto di Portogallo, Grecia, Turchia e Messico.

Sul tavolo degli accusati dell'Ocse questa volta non sono finiti i finanziamenti, che sono tra i più alti assieme a quelli degli Stati Uniti d'America. Alle primarie, ex elementari, la spesa media per studente in Italia si attesta infatti sui 6.700 dollari americani, contro una media Ocse di 4.850. Alle me-

die si spendono 8.258 dollari contro la media di 6.500 dei partner. Una differenza che dipende dal numero più alto di insegnanti per alunni. E che però non è servita a migliorare le prestazioni. A fare acqua da tutte le parti sono evidentemente i modelli didattici utilizzati.

I ricercatori dell'Ocse sottolineano anche le disparità di livello fra le scuole all'interno di una stessa nazione. L'Italia viene infatti citata assieme a Germania, Austria, Belgio, Ungheria, Giappone, Olanda e Turchia fra i paesi in cui «le differenze di risultati tra gli allievi si spiegano in larga misura attraverso differenze di prestazioni tra le scuole». Se la scuola italiana peggiora le sue posizioni a livello internazionale «la colpa è delle politiche

scolastiche e dei governi», ha affermato il sindacato autonomo Gilda.

«L'indagine dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che il nostro paese ha bisogno di un grande investimento riformatore sulla scuola pubblica. Esattamente il contrario di quanto si sta concretizzando fra gli scogli della Finanziaria e della riforma della scuola voluta dal ministro Moratti», ha commentato il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini. A denunciare il pessimo posizionamento dell'Italia anche il ministero del welfare che ieri ha inviato un rapporto sulla formazione professionale alle camere. Secondo gli

ultimi dati comparabili disponibili, che risalgono al 2001, la popolazione che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore tra i 25 e i 64 anni è del 43%, tra i 25 e i 34 anni del 57%, tra i 35 e i 44 anni del 49%, tra i 45 e i 54 anni del 39%, tra i 55 e i 64 anni del 22%. Contro una media Ocse rispettivamente del 64%, del 74%, del 69%, del 60% e del 49%. A stare peggio di noi innanzitutto il Portogallo, ma anche la Spagna.

Riguardo all'indicatore sugli abbandoni precoci del sistema scolastico (che entro il 2010 non dovranno superare il 10%, secondo gli obiettivi di Lisbona), l'Italia nel 2002 ha fatto registrare un valore del 24,3% a fronte del 18,8% dell'Europa a 15 e del 16,4% dell'Europa a 25. «Questi dati dovrebbero farci riflettere.

È necessario aprire un grande tavolo di confronto per invertire la rotta e per definire gli interventi necessari», ha detto Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola.

Intanto, prosegue al senato l'iter di approvazione della legge finanziaria, su cui l'aula dovrebbe iniziare la discussione generale il

prossimo giovedì.

Tra le nuove misure, il maxi emendamento del governo a copertura del taglio delle tasse. Per quanto riguarda la scuola, è stato inserito un tetto di spesa per le supplenze brevi degli Ata e degli insegnanti, che non potrà superare i 766 milioni di euro per l'anno 2005 e 565 milioni a decorrere dal 2006.

A regime, dunque, circa 200 milioni in meno, «che avranno un effetto negativo proprio sull'organizzazione scolastica e il rendimento degli alunni, che saranno accorpati ad altre classi durante l'assenza del titolare», critica Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola. Il ministero è delegato ad attuare le misure attuative (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso).

Il maxi-emendamento conferma la necessità di recuperare nei prossimi due anni non meno di 14 mila insegnanti di lingue dalle elementari. Il relativo insegnamento sarà coperto dai docenti non specializzati delle elementari, adeguatamente preparati attraverso corsi di formazione. (riproduzione riservata)



Letizia Moratti

Niente privacy a scuola

I risultati degli scrutini sono pubblici. I voti non devono restare segreti. E le scuole non possono decidere diversamente. Lo ha chiarito, con un comunicato del 3 dicembre scorso, il Garante per la privacy, che è tornato sul tema del rapporto fra tutela della riservatezza dei dati sensibili e scuola.

«Non è vero che i voti scolastici devono restare segreti, non è vero che gli studenti devono nascondere la propria fede religiosa, non è vero che i risultati degli scrutini devono rimanere clandestini», dichiara il garante, sottolineando che mai, in nessun caso, un tale provvedimento è stato preso, ne tanto meno esso è previsto dall'attuale legge in vigore, il Codice in materia di tutela dei dati personali entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno.

Le notizie circolate in tal senso sono «favole metropolitane». Secondo il Garante la tematica privacy ha costituito a volte il pretesto per «improprie note di colore» o è stata utilizzata come un alibi «per non applicare altre disposizioni di legge». I risultati degli scrutini, per esempio, «non sono dati sensibili e devono essere al

contrario pubblicati anche dopo l'avvento della normativa sulla privacy, essendo ciò previsto da una specifica disciplina in materia e rispondendo ai principi di trasparenza». «Nessun istituto scolastico secondario dovrà o potrà dotarsi a proprio piacimento di un regolamento sui dati sensibili», ha aggiunto poi l'Autorità presieduta da Stefano Rodotà, «il codice contiene già regole chiare e ciò che manca al riguardo è solo un unico regolamento attuativo ministeriale che dovrà conformarsi a un parere del garante».

Non esiste neanche alcun provvedimento dell'autorità che proibisce agli alunni di rendere nota la fede religiosa o che ostacola le soluzioni da tempo in atto per la partecipazione o meno degli alunni all'ora di religione. «Il necessario rispetto della volontà di ciascuno di mantenere riservate alcune informazioni sulla propria persona, infatti, non va confuso», sottolinea il Garante, «con la libertà, costituzionalmente protetta, di ognuno di manifestare liberamente le proprie convinzioni, anche di natura religiosa».

Religione cattolica, dentro 9 mila prof

Conto alla rovescia per assumere nei ranghi dello stato circa 14 mila insegnanti di religione cattolica.

In attuazione di quanto previsto dalla legge n. 186/2003, il consiglio dei ministri della scorsa settimana ha autorizzato la prima tranche di assunzioni: circa 9 mila insegnanti di religione cattolica che hanno superato in questi mesi il concorso riservato e il cui contratto a tempo indeterminato decorrerà partire dall'anno scolastico 2004/2005.

Il decreto di autorizzazione è stato presentato da Mario Baccini, neoministro della funzione pubblica. All'indomani dell'avvicendamento con Luigi Mazzella alla guida del dicastero della funzione pubblica, nell'ambito del più ampio programma di rafforzamento della coalizione di maggioranza che ha visto il debutto di Gianfranco Fini (An) agli esteri e di Marco Follini (Udc) alla vicepresidenza del consiglio dei ministri, Baccini (Udc) ha presentato il suo primo provvedimento al Cdm, che lo ha ratificato.

Con il decreto si autorizza il ministero dell'istruzione ad assumere 9.229 unità di personale docente per l'insegnamento della religione cattolica presso le istituzioni scolastiche e 70 unità di personale docente presso le accademie di belle arti, di danza, di arte drammatica, e presso gli istituti superiori per le in-

dustrie artistiche.

Le nuove immissioni in ruolo, consentite dall'art. 3, comma 58, della legge 24 dicembre 2003 n. 350, ossia la legge finanziaria 2004, che esclude espressamente dal blocco delle assunzioni, per l'anno in corso, il comparto scuola, non avranno effetti sulla spesa, ha puntualizzato il dicastero dell'istruzione, perché si riferiscono «a insegnanti già in servizio da lungo tempo».

Insomma, una sorta di regolarizzazione dei precari di religione, per i quali vige la clausola, nel caso dovessero andare in futuro in esubero rispetto alla classe di concorso, per essere trasferiti in altre classi di concorso.

Entro i prossimi due anni sarà assunto il resto del contingente. Secondo quanto comunicato dallo stesso dicastero di viale Trastevere, il restante 40% sarà assunto entro il 2007, nella misura del 20% per ciascun anno.

A fine triennio sarà così immesso in ruolo per l'insegnamento della religione cattolica un contingente analogo a quello assunto per tutte le altre discipline. Critici i sindacati: «Nelle scuole statali ci sono oltre 100 mila precari che non hanno prospettiva di assunzione, mentre il governo spende per immettere in ruolo i docenti di religione cattolica», ha commentato il segretario della Cgil scuola-università Enrico Panini.